

Il vero rottamatore si chiama Mr. Capitale



TOCCO&RITOCCHO

IL PATTO TRA LE GENERAZIONI È INDISPENSABILE. Non solo alla sinistra, ma alla vita e alla civiltà. E ha ragione Zagrebelski, nel suo intervento a Dialoghi sull'uomo, a denunciare i rischi di giovanilismo e rottamazione. Che lacera genitori e figli, innovazione e tradizione. Non si può fare *tabula rasa* e ricominciare senza pregiudizi e basta: illusione infantile. Che condanna i novatori a rivivere senza saperlo le tragedie del passato: populismo, totalitarismo, mitologie purificatrici di massa. Tragedie che tornano in forma di farsa: vedi il protagonismo comico e distruttivo di Berlusconi e Grillo. Forme di fascismo *light*. Dove autoritarismo e carnevale si mescolano. I giovani si mangiano il totem dei genitori, diventano peggio di loro, e finiscono manipolati. Sicché il passato va rielaborato e anche superato. Ma sceglierne la parte vitale: che per la sinistra è il riscatto dei subalterni. La speranza tradita, lasciata da chi non c'è più. Bene, ma oggi chi è il gran giovanilista? Il vero rottamatore che divide vecchi e giovani? Nessuno dei leader a cui pensate. È *Monsieur Capitale*, come lo chiamava Marx e abita ovunque nel mondo. Compone, scompone, delocalizza, smaterializza. Rende cose e persone fantasmici. È invisibile, irresponsabile, inafferrabile. Vuole gente flessibile e prona. Bilanci all'osso per le persone. E prodighi per finanza creativa e fisco dei ricchi. È onnipotente e austero. E in Europa comanda rigore e *fiscal compact*: per fare i suoi comodi. Magari alleandosi col populismo per bene delle nazioni più organizzate, tipo Germania. Saprà Renzi, forte del consenso attuale, rilanciare questo tema cruciale e far cambiare verso a Mr. Capitale? Saprà raccogliere il buono del passato, eliminare lo statalismo privato nostrano, e fare davvero un partito di massa e non personale? Ha un'occasione storica davanti. Altrimenti il giovanilismo farà trionfare «di nuovo» i fantasmi distruttivi del passato. E la disillusione sarà cocente.

Al Macro di Roma L'arte oggi su al Nord

● Fino al 14 settembre il Macro - Museo d'Arte Contemporanea di Roma presenta la mostra «Shifting Identities», a cura di Ludovico Pratesi che raccoglie per la prima volta 21 esponenti delle ultime generazioni dell'arte estone e finlandese, accomunati da una profonda riflessione sul tema dell'identità.



Signora Rai dica trentatré

Tv pubblica sotto pressione fra tagli e denunce di sprechi

La ricetta per uscire dal guado? Un veterano come Franco Scaglia riprende le regole di Reith: informazione, cultura e intrattenimento

ROMA

IN APRILE IL PREMIER RENZI CHIAMA LA RAI A UN SACRIFICIO DI 150 MILIONI PER IL RISANAMENTO DEI CONTI DELLO STATO, POCO MENO DI UN MESE DOPO. «VA IN ONDA LO SPRECO», come titola la denuncia dell'«Espresso» sulle indagini dell'antitrust e dei Pm sul patto per spartirsi mezzo miliardo di appalti e sugli sprechi per l'acquisto dei film. Attacco gratuito? Accuse senza fondamento? Mentre le indagini fanno il loro corso parliamo delle croci e delle delizie del servizio pubblico con Franco Scaglia, quarant'anni di lavoro nella tv pubblica, dal Giornale Radio alla presidenza di Rai Cinema.

Cosa pensa dell'atmosfera che si sta respirando intorno alla Rai?

«Parlo da ex presidente di Rai Cinema, ho lavorato nell'azienda dal '70 e l'ho praticamente girata tutta... non capisco dove si vedano gli sprechi, non ho ancora letto nessuna cifra. La guerra in atto contro la Rai vede paradossalmente coalizzati il presidente del consiglio e il suo principale antagonista politico, Grillo, mentre il «concorrente» Berlusconi guarda la scena in silenzio come un gatto pronto a graffiare. Sento un'ondata di superficialità e questo mi addolora come cittadino. Ho letto l'«Espresso» e sono perplesso, perché le procedure Rai raccontate nell'articolo sono in realtà corrette. Vero che all'interno di queste procedure è possibile compiere errori: sbagliare a comprare una serie è un rischio che si corre sempre. Il settimanale condanna Paolo Del



Brocco, l'amministratore delegato di Rai Cinema, per un acquisto sbagliato. Quello dei film e delle serie è un mercato che usa i cosiddetti pacchetti confezionati dalle major con produzioni importanti e materiale più scadente, prendere o lasciare. Posso fare un po' d'ironia? Non è venuto in mente a nessuno che da qualche tempo gira il nome di Del Brocco come prossimo direttore generale nel caso Gubitosi venisse chiamato ad altro incarico...».

Lasciando la verifica delle accuse a chi se ne deve occupare, è comunque difficile «salvare» totalmente la Rai riguardo all'offerta...

«È vero, negli anni la Rai ha perso la sua identità, la sua mission. Ovvero si è allontanata da quello che è la definizione di servizio pubblico. Ciò nonostante vorrei ribadire a chi spara ad alzo zero sulla tv di stato. Sanno cos'è davvero la Rai, che cosa ha rappresentato nella storia del nostro Paese? Se non ci fosse stata la Rai il Paese sarebbe molto più ignorante. Attraverso a personaggi benemeriti come il maestro Manzi, a registi eccelsi come Anton Giulio Majano, Daniele Danza, Sandro Bolchi, ha portato nei luoghi più lontani la cultura». **Purtroppo un glorioso passato non garantisce continuità nel futuro. Pensiamo a quanto abbia perso nella corsa all'emulazione delle tv private...**

«Imitare le tv private è stato un grave errore. Inseguire Berlusconi è stato consegnarsi al potere della pubblicità. La Rai ha un problema antichissimo, che è l'evasione del canone, problema che non le permette di fare a meno della pubblicità: se tutti pagassero il canone potrebbe vivere senza spot. E sarebbe la liberazione da una schiavitù: è la pubblicità ad aver dato la linea, perché le concessionarie si sono poste l'obiettivo di adeguare il carico pubblicitario della tv a quello delle private. Inseguendo la pubblicità la Rai ha dovuto mortificare il suo ruolo, ma, al tempo stesso, la politica è

rimasta a guardare. Tutti i governi hanno promesso che avrebbero combattuto l'evasione del canone, quanti lo hanno fatto concretamente? Nessuno. Il ruolo della politica dovrebbe essere risolvere problemi, come l'evasione del canone, e lasciare libera la Rai di gestirsi. E invece è successo esattamente il contrario, e oggi la politica spara sulla Rai quando è evidentemente colpevole di non aver affrontato e risolto i problemi strutturali dell'azienda».

Cosa fare, secondo lei?

«Lo predico da tanto tempo ma nessuno mi risponde mai. Ed è qualcosa di estremamente semplice. La definizione del servizio pubblico ha una formula, che venne inventata da un signore che si chiamava John Reith, grande manager e fondatore della Bbc alla fine degli anni Venti. Reith mise a punto un modello semplicissimo, chiamato «33-33-33», che in sostanza dice questo: il servizio pubblico deve essere composto dal 33 per cento di intrattenimento, dal 33 per cento di informazione e dal 33 per cento di cultura. Questo schema di palinsesto dovrebbe essere la base delle proposte della Rai di ieri e di oggi. La regola del 33 era la base della Rai dell'altro ieri, quella di Bernabei, la famigerata tv pubblica della Dc».

La regola del 33 può aiutare a diminuire i costi?

«Assolutamente. È un modello che permette di monitorare e limitare i costi visto che attualmente di questi 33 per cento ce n'è uno sovraesposto ed è il più oneroso: ce n'è di più, e costa di più. E il 33 per cento dedicato alla cultura costerebbe di meno. Questa potrebbe essere la rivoluzione vera. Si eviterebbero sovrapposizioni di canali, si snellirebbe il lavoro e si valorizzerebbero i contenuti. Quindi andiamo più a fondo, affrontiamo i temi seri, cambiamo i contenuti - lo si può fare in un anno -, diminuire gli appalti, valorizzare le risorse interne ed evitare tagli aziendali che impoveriscano il prodotto. In sintesi, la Rai va riformata ma non va uccisa».

A 30 anni dalla morte omaggio a Eduardo e alla sua «Tempesta»

DOMANI, PRESSO L'AULA MAGNA DELLA SAPIENZA, VERrà INAUGURATO IL CICLO DI INIZIATIVE «EDUARDO DOPO EDUARDO», promosse da «Orecchie per vedere», il progetto artistico del Centro teatro ateneo romano, in collaborazione con il dipartimento di Storia dell'arte e spettacolo della Sapienza. L'occasione sarà il trentennale della morte del Maestro Eduardo de Filippo. Nel corso della serata - condotta da Antonio Audino di Radio3 - sarà presentata la registrazione audio dell'ultima prova artistica di De Filippo, ossia la traduzione in napoletano antico della *Tempesta* di Shakespeare. Seguiranno poi altre voci: Luca De Filippo leggerà alcune poesie del padre; Isa Danieli, reciterà brani di *Ta-kai-ta*, omaggio poetico di Enzo Moscato a Eduardo; e infine intervengono gli studiosi Rosy Colombo, Nicola De Blasi, e testimoni come Ferruccio Marotti e Gianfranco Cabiddu, che all'epoca sostennero e accompagnarono l'impresa di Eduardo de Filippo.

Libri, cinema, teatro Nasce a Roma la Biennale dei ragazzi

NASCE A ROMA LA BIENNALE DEI RAGAZZI, Un programma di formazione e d'incontro tra giovani e grandi maestri, per promuovere durante l'anno, eventi legati al panorama editoriale, cinematografico e teatrale, rivolti alle scuole, ai ragazzi e alle famiglie. Tre i grandi eventi culturali che racchiude al suo interno: «La Tribù dei Lettori», «Alice nella Città» e il «Teatro per ragazzi». Presentata ieri, la Biennale dei ragazzi è un progetto collettivo a più voci della durata di 365 giorni l'anno con l'obiettivo di promuovere nella Capitale le proposte più innovative e significative del panorama cinematografico, editoriale e teatrale per bambini, ragazzi, scuole e famiglie. Un grande contenitore che racchiude al suo interno tre eventi culturali - ognuno dei quali è formato a sua volta da un programma autonomo e ben delineato - appartenenti rispettivamente a tre ambiti differenti. Il primo a partire sarà il Festival di lettura «La Tribù dei lettori».

«Imitare le private è stato un errore, l'evasione del canone un problema. Ma l'azienda va riformata, non uccisa»